

Perché *rimuginare* su una *r* di troppo?

Kevin De Vecchis

PUBBLICATO: 15 FEBBRAIO 2019

Quesito:

Ci sono pervenuti molti quesiti sulla forma *rimuginare*. Alcuni dichiarano di sentirla sempre più spesso e anche in bocca a parlanti in possesso di un buon grado d'istruzione, altri affermano di averla addirittura vista in forma scritta. La domanda che ci viene rivolta è quindi se tale forma sia accettabile o meno, se si tratti davvero di una variante legittima di *rimuginare*.

Perché *rimuginare* su una *r* di troppo?

Innanzitutto bisogna segnalare che il verbo *rimuginare* si usa – sia come transitivo sia come intransitivo – tanto nel senso (originario ma ormai raro) di 'rimescolare, rovistare', quanto soprattutto in quello di figurato di 'ripensare a lungo, continuare ad agitare nella mente, meditare' (*rimuginare un'idea*) e, intransitivamente, 'pensare a lungo, riflettere con insistenza su qlco.' (cfr. Zingarelli 2019).

Nessun vocabolario italiano sincronico o storico registra *rimuginare*, che tuttavia oggi ha una modesta diffusione sia in rete all'interno di piattaforme online di *social network* sia in libri poco conosciuti e piuttosto recenti, dove si attestano per lo più espressioni come *rimuginare sul passato*, *rimuginare sui problemi*, *rimuginare su ciò che è stato* ecc., con una netta preferenza, quindi, per l'uso intransitivo.

Una ricerca su Google (effettuata il 2 febbraio 2019 e limitata alle forme dell'infinito) conferma il dato. Si hanno circa 13.900 risultati in rete, non pochi a dire il vero, ma decisamente inferiori se confrontati con i 205.000 di *rimuginare*; del resto, non si può escludere che alcune di queste attestazioni costituiscano dei semplici refusi. Nella sezione *libri* del motore di ricerca si può individuare una prima attestazione del 1867, all'interno di un rendiconto del Parlamento italiano (si noti che il verbo è qui usato come transitivo e in un contesto in cui sembra avere il significato di 'agitare'):

Ora, o signori, poiché noi siamo alla vigilia di dover fare dei grandi spostamenti di abitudini con una circoscrizione giudiziaria generale, questo cominciare a molestare le piccole regioni, questo cominciare a **rimurginare** gli spostamenti degli interessi od a tormentare a colpi di spillo il popolo italiano nelle sue più minute borgate, non è cosa che conferisce molto alla tranquillità pubblica (*Rendiconti del Parlamento italiano. Sessione del 1867*, vol. II, Firenze, Tip. Eredi Botta, 1867, p. 1377).

Si segnalano poi altre sporadiche attestazioni tra fine Novecento e inizio Duemila, per le quali sembrerebbe da escludere che si tratti di errori di stampa:

Questo episodio agitò Andrea. Rimase tutto il pomeriggio a **rimurginare**. Tra quei due, il chirurgo e il contadino, s'era stabilito un legame segreto di solidarietà... (Domenico Campana, *Memorie del crudele inverno*, Milano, Rusconi, 1979, p. 33).

Non mi guardi ed è come se non capissi quello che da tempo vado dicendo. Devi reagire! E non stare sempre assorto a quel modo, a **rimurginare** sugli eventi passati... Sono passati, non ci sono più (Franco Bartolomei, *L'incarcerato di Montacuto*, Milano, Spirali/Vel, 1995, p. 331).

Non proprio rassicurato dalle parole del questore, non gli rimase che uscire, salutare la signora Maselli e ritornarsene nella sua stanza a **rimurginare** sulle affermazioni del Capo (Ezio Falconieri, *Squadra Viminale*, Tricase, Youcanprint, 2014, p. 45).

Se, dunque, i dati giocano a favore di *rimuginare*, come possiamo spiegare l'incipiente diffusione di *rimurginare* con una seconda *r* di troppo?

Sicuramente concorrono diversi fattori. Innanzitutto bisogna considerare che *rimuginare* non è un verbo d'uso frequente e raramente capita di doverlo scrivere o leggere da qualche parte. Questo può generare un grado d'incertezza non trascurabile in parlanti che non lo conoscono perfettamente, i quali difficilmente sono in grado di ricollegare *rimuginare* a verbi più comuni e meno oscillanti come i dialettali/regionali *mucinare*, *smucinare* (usati

con -gi- in Toscana e Marche soprattutto), che sono invece vicini sia semanticamente, in quanto significano ‘mescolare, rimescolare; frugare, rovistare, frugare nelle tasche, perquisire’, e anche, in senso figurato, ‘pensare e ripensare’, sia anche etimologicamente (secondo la recente e convincente ipotesi di Franco Fanciullo, *Mediano mucinare*, in stampa negli Atti del Convegno “*Prospettive dell’etimologia e della lessicografia romanesche*”, Zurigo, 17-18 novembre 2016; cfr. anche l'*Etimologico* di Nocentini e Parenti, che cita come varianti per *rimuginare* del XVIII sec. *rimuscinare* e *rimucinare*).

Sul piano strettamente fonetico, la presenza della seconda *r* si spiega con una doppia influenza: una esterna, da parte di parole come *rigurgitare* e *rimarginare* (ma cfr. anche *marginare*, *emarginare*, *cospargere*, *immergere*, *(ri)porgere*, *urgere* ecc.), che presentano la sequenza fonica -*rg-* (vibrante e palatale sonora); una interna, dovuta al fenomeno della propagginazione, che porta a ripetere il suono della *r* iniziale anche all’interno della parola. In italiano si hanno esempi del genere ormai lessicalizzati: una *r* non etimologica si è inserita, per es., in *registro* (dal lat. tardo *regesta*). Va segnalata inoltre la variante *rimugginare*, che ha alcune attestazioni in rete. La pronuncia intensa dell’affricata palatale sonora, tipica dell’area centromeridionale, può essere stata trasferita nello scritto per influsso di *muggine*; anche tale variante potrebbe aver contribuito alla formazione di *rimurginare* per dissimilazione, oltre che per influsso di parole come quelle già riportate sopra.

In conclusione, non c’è bisogno di *rimuginare* oltre per dire che la seconda *r* di *rimurginare* è decisamente di troppo!

Cita come:

Kevin De Vecchis, *Perché rimuginare su una r di troppo?*, “Italiano digitale”, 2019, VIII, 2019/1 (gennaio-marzo), pp. 21-22.
DOI: 10.35948/2532-9006/2019.3068

Copyright 2019 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons CC BY-NC-ND